

E ora Comiso

No, la partita non è solo fra le superpotenze, l'obiettivo non può essere solo quello di assicurare l'equilibrio del terrore, fondato sulla capacità sempre più sofisticata di mutua distruzione. Sulla scena, oggi, c'è ben altro, nuove figure si animano, nello sconcerto profondo delle diplomazie, atlantiche e non. Guardiamo all'Europa di questi giorni, ai movimenti di massa contro il riarmo nucleare (a Est e a Ovest) guardiamo al diffondersi pulvericolare di iniziative che ne moltiplicano il raggio d'azione e d'influenza.

La lunga catena umana distesa per venticinque chilometri a Ovest di Londra tra basi missilistiche e installazioni nucleari non rinvia soltanto le immagini di una kermesse giovanile, una miscela di slanci generosi e di fantasiosa utopia. C'è qualcosa di più. Essa è un segno (il più spettacolare e citato, forse, ma non il solo) di una consapevolezza diffusa, anzi di un allarme radicatosi nelle coscienze. Il margine di trattativa fra Stati Uniti e Unione Sovietica, dopo le ultime vicende, sembra essersi assottigliato. La proposta di Reagan sulla riduzione degli arsenali missilistici, avanzata simultaneamente alla rivendicazione arrogante di un primato americano garantito da armi « stellari », ha avuto un duplice effetto. Da una parte quello di togliere credibilità al quadro della trattativa con l'Urss, dall'altra, quello di mobilitare a proprio fianco, in una ferrea logica di campo, gli alleati occidentali.

Le reazioni delle cancellerie europee, strette una volta di più fra il consenso obbligato alla strategia reaganiana e i contraccolpi dell'inevitabile rifiuto sovietico, ne sono la conferma. Esse minacciano di dissipare ogni residua autonomia dell'Europa, di vincolare l'intera regione a una funzione gregaria o di mero supporto strategico all'alleato egemone, così da marcare il deperimento politico, indebolire la spinta negoziale e avvicinare i rischi di esiti catastrofici. La forbice tra un'opinione pubblica profondamente allarmata e la debolezza di questa risposta non poteva, non può non allargarsi.

Ecco perché i movimenti di massa di questi giorni hanno conquistato mordente e concretezza impensabili. Non stupisce che molti profeti ed esegeti del reaganismo, anche di casa nostra, ne abbiano fatto occasione per denunciare come contraddittori gli appelli alla pace di questi giorni. Essi sarebbero insieme rituali (cioè inutili) e pericolosi, perché « a senso unico ».

Con altro equilibrio, e andando al nocciolo delle ragioni che hanno determinato la mobilitazione intensa e diffusa di questi giorni, l'esponente socialdemocratico tedesco, Horst Ehmke, ha detto che, in realtà, il negoziato sugli euromissili, previsto dal '79, non è ancora cominciato. Bene: l'azione per imporre la trattativa non può conoscere sosta. L'appuntamento, ora, è a Comiso.

